

LA REPUBBLICA – 29 MAGGIO 2026

Donne, 80 anni di indifferenza

di Linda Laura Sabbadini

La Repubblica italiana compie ottant'anni. Mai come oggi, di fronte alle tormente di questi tempi, ci rendiamo conto di quanto sia preziosa la democrazia e la libertà che ha rappresentato. Il miglior modo per festeggiarla è quello di attuarne gli ideali fondativi, la sua promessa più visionaria, rivoluzionaria, l'uguaglianza sostanziale tra i cittadini e in particolare tra donne e uomini, che resta ancora largamente incompiuta. Le donne si sono prese cura del Paese, il Paese non si è preso cura delle donne. È questa la contraddizione, ereditata da tempo immemorabile, che attraversa anche la storia repubblicana: i diritti conquistati dalle donne soprattutto negli anni '70 non sono stati accompagnati da un investimento adeguato in servizi, politiche sociali e per la redistribuzione delle responsabilità di cura. Avevamo sperato invano alla fine degli anni '90. Finché questo nodo non verrà affrontato, il nostro Paese continuerà a trascinare una zavorra che frena il progresso e il benessere dei cittadini. Il 2 giugno 1946 le donne votarono per la prima volta. Entusiaste, andarono alle urne, più degli uomini, nonostante una campagna elettorale attraversata da paternalismi, ironie, caricature maschiliste. Ventuno donne entrarono nell'Assemblea Costituente: donne della Resistenza, autorevoli, preparate, determinate. A loro dobbiamo una parte decisiva dell'articolo 3 della Costituzione, il cuore della nostra democrazia: il principio di uguaglianza sostanziale. Quanta strada hanno fatto le donne da allora? La risposta è insieme straordinaria e amara. Le donne hanno combattuto, conquistato diritti, trasformato la società. Hanno investito su se stesse, sul lavoro, sulla cultura, sulla maternità, sulla cura degli altri. Hanno tenuto insieme famiglie, welfare, relazioni sociali. Si sono occupate del bene comune. Ma il loro avanzamento non è mai stato assunto come priorità strategica nazionale. Non ci si è mai creduto veramente. Anche nel Pnrr, una straordinaria opportunità per l'Italia, sono stati messi miliardi sulla transizione ecologica, per le infrastrutture economiche, per l'innovazione, ma troppo poco per investimenti strutturali sui servizi che avrebbero cambiato concretamente la vita delle donne: asili nido, tempo pieno, assistenza ad anziani e disabili, consultori, centri antiviolenza. I numeri raccontano meglio delle parole questa contraddizione. L'occupazione femminile resta la più bassa d'Europa: appena il 53,8%. Una donna su cinque lascia il lavoro dopo la nascita di un figlio. Il 68,8% del lavoro familiare non

retribuito grava sulle donne occupate in coppia con figli. Gli stereotipi di genere permeano ancora la società, i rapporti familiari, il lavoro, la formazione, la politica. E le donne restano sottorappresentate nei luoghi decisionali. Le leggi troppe volte sono rimaste sulla carta. Quella sugli asili nido pubblici è del 1971: dopo oltre mezzo secolo solo il 15% dei bimbi vi accede. Dopo la legge sui consultori del 1975 dove sono finiti? La legge 328 del 2000 sull'assistenza ad anziani e disabili non è stata attuata. E così quella sulla non autosufficienza. Investiamo troppo poco per i centri anti violenza. E le donne gratuitamente risolvono queste mancanze. La valorizzazione delle donne è una questione democratica del Paese. Nessuna vera rivoluzione delle politiche sociali ha accompagnato il percorso delle donne. Nessuna strategia strutturale è stata adottata, capace di liberarne l'energia professionale, civile, creativa. Tante parole, pochissimi fatti. Così le donne hanno continuato a tentare di realizzarsi, nuotando controcorrente, contando sulle proprie forze. Hanno pagato prezzi altissimi per tenere insieme lavoro e maternità, ambizioni e cura, vita pubblica e privata. Hanno vissuto di rinunce, rinvii, doppi carichi, fatiche invisibili. Molte ce l'hanno fatta, molte, troppe no. Mettere la parità di genere come priorità politica non significa interessarsi solo delle donne, ma del futuro dell'Italia, della qualità della sua democrazia, della possibilità di uno sviluppo economico equo. Sono passati 80 anni, è ora di farlo, con urgenza.